Scuola di Biblistica

BIBLISTICA

DE·TENEBRIS·IN·ADMIRABILE·LUMEN

Corsi di Scienze Bibliche

Dissertazione conclusiva in Sacre Scritture Greche

Tesi di Luigia Bonsangue

Seguire Yeshùa

Gli insegnamenti della vita "nascosta" e gli insegnamenti della vita pubblica

Relatore: prof. Alberto Rosi

14 dicembre 2020

INDICE

Introduzione..... pag. 3

PARTE PRIMA
Gli insegnamenti della vita "nascosta"

Capitolo 1 – Occuparsi delle cose di Dio …..... pag. 6

Capitolo 2 – Crescere in sapienza..... pag. 10

Capitolo 3 – L'importanza del lavoro..... pag. 13

Capitolo 4 – L'importanza della preghiera e del sabato..... pag. 17

PARTE SECONDA
Gli insegnamenti della vita pubblica

Capitolo 1 - Vivere di ogni parola che esce dalla bocca di Dio..... pag. 21

Capitolo 2 - Amare, la cosa più importante..... pag. 25

Capitolo 3 - Mettere in pratica le parole di Dio e quelle di Yeshùa..... pag. 30

Capitolo 4 - I peccatori, i piccoli e gli ultimi: le persone più importanti..... pag. 35

Capitolo 5 - Portare la propria croce..... pag. 39

Capitolo 6 - Rispettare e dare dignità e valore alle donne..... pag. 43

Capitolo 7 - L'educazione e la formazione di Yeshùa per l'umanità..... pag. 48

Capitolo 8 - Il senso più alto della vita: il giusto modo di vivere, la resurrezione e la vita eterna..... pag. 52

Conclusione..... pag. 57

Bibliografia..... pag. 59

Ringraziamenti..... pag. 60

Introduzione

Della vita pubblica di Yeshùa si sa tutto grazie ai quattro Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni ma per oltre trent'anni visse una vita "nascosta" della quale nei Vangeli, leggendo attentamente, si può ricostruire la sua quotidianità.

Tutta la vita di Yeshùa è importante perché da essa dobbiamo trarre il nostro modello di vita: una vita "normale" nella quale - tra le cose che si devono fare necessariamente ogni giorno - non si devono mai dimenticare le cose di Dio ed una vita nella quale le cose di Dio ci portino a mettere in pratica quello che impariamo da Lui e da Yeshùa.

Forse non è un caso che la vita di Yeshùa sia divisa in due parti: Dio e Yeshùa hanno voluto mostrarci così la vita perfetta, la via da seguire per poter essere come loro ci vogliono; non ci chiedono di essere perfetti ma di essere il più possibile somiglianti a loro nel modo di pensare, nelle parole e nelle opere e soprattutto nell'amore che deve essere come quello che è insegnato nella Bibbia.

Se i Vangeli ed il resto della Bibbia si leggono senza soffermarsi ad ogni passo, possono sfuggire molti significati importanti.

Nei Vangeli vi sono due passi che possono riferirsi rispettivamente ad una vita nella quale si vive in modo "normale" nella quotidianità, cercando comunque sempre le cose di Dio, e ad una vita per la quale si vive solamente per occuparsi delle cose di Dio tralasciando tutto il resto:

"In quel tempo, Gesù disse: «Guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre.

Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo». Uno dei dottori della legge

intervenne: «Maestro, dicendo questo, offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!»". (Lc 11,42-46)

"Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta»" (Lc 10:38-42).

Cosa significa seguire Yeshùa? Emulare il suo comportamento, che era sempre ottemperante alla volontà di Dio.

Nel libro *Imitazione di Cristo,* nella parte intitolata *La ponderatezza nell'agire,* si legge: "Non dobbiamo affidarci a ogni nostro impulso. Al contrario, ogni cosa deve essere valutata alla stregua del volere di Dio, con attenzione e con grandezza d'animo … Grande saggezza, non essere precipitosi nell'agire … È la vita virtuosa che rende l'uomo saggio della saggezza di Dio, e buon giudice in molti problemi. Quanto più uno sarà inutilmente umile e soggetto a Dio, tanto più sarà saggio, e pacato in ogni cosa".

La ponderatezza deve riguardare tutto: non solo l'agire ma anche il pensare ed il parlare, che sono anch'essi molto importanti; devono essere conformi al volere di Dio, espresso nella Bibbia e mostrato concretamente nella sua vita terrena da Yeshùa.

In questo mio lavoro cercherò di dimostrare quanto sia importante seguire Yeshùa nelle piccole e grandi cose della vita in modo che siano sempre in accordo con la Parola di Dio, che Yeshùa osservò sempre in tutto. Per le citazioni bibliche mi avvarrò della Bibbia CEI 2008 e della Nuova Diodati per una citazione contenuta nel capitolo *Amare, la cosa più importante*.

Yeshùa ha voluto darci l'esempio in ogni cosa, sia silenziosamente nella vita "nascosta" che con le parole ed il comportamento nella vita pubblica: lui, senza peccato, non si è mai sentito superiore a nessuno, neanche ai peccatori. La cosa più bella è che ci dà la possibilità di poterlo seguire ed imitare per essere migliori.

Ogni cosa che Yeshùa insegna rende sempre migliore tutto: noi, la vita, le situazioni, il mondo.

Vita "nascosta" e vita pubblica di Yeshùa: entrambe sono importantissime perché la prima insegna a vivere nell'ordinario senza mai dimenticare di ascoltare e mettere in pratica le cose di Dio e che la rendono straordinaria; la seconda è straordinaria perché fatta interamente delle cose di Dio, in quanto tutto si deve vivere come Yeshùa ci ha insegnato.

PARTE PRIMA

Gli insegnamenti della vita “nascosta”

Occuparsi delle cose di Dio

La prima cosa che Yeshùa ci insegna nella sua vita “nascosta” è occuparsi delle cose di Dio, come si evince dal seguente passo del Vangelo di Luca:

“I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore” (Lc 2:41-52).

Tutta la Bibbia e la vita di Yeshùa ci insegnano che ogni passo delle Sacre Scritture deve essere attualizzato nella propria vita e deve portare dei cambiamenti qualora non si seguisse la strada giusta.

A volte si potrebbe pensare che la Bibbia e la vita di Yeshùa siano troppo lontani nel tempo per poter avere valore nella vita di oggi o troppo difficili da mettere in pratica ma in realtà non è così perché le verità contenute nella Bibbia e la vita di Yeshùa, che è la Parola di Dio fatta carne, sono valide da sempre e per sempre – cosa che dimostra che è Dio l'autore del libro più importante che ci sia – e che è giusto viverla emulando il più possibile Yeshùa che ci ha dato l'esempio anche per le piccole cose che si possono fare e che a volte non si fanno perché non si segue l'amore che Dio e Yeshùa ci insegnano e che deve manifestarsi con i pensieri, le parole e le opere.

Ci sono due parti del suddetto passo del Vangelo che sembrano in contrasto tra di loro e sono i seguenti:

- l'espressione, riferita a Yeshùa, “stava loro sottomesso” (ai genitori);
- le domande di Yeshùa “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?” rivolte ai genitori.

Come si può spiegare questo e soprattutto quale valore deve avere per la vita del credente di ogni tempo e luogo?

La domanda “Perché mi cercavate?” e quella successiva posta da Yeshùa ai propri genitori sono indicative del fatto che visto che entrambi sapevano, già prima che nascesse, che avrebbe dovuto occuparsi delle cose di Dio avrebbero dovuto comprendere che per lui era la cosa più importante di tutto e tutti ma non lo fecero mai.

Nonostante Yeshùa stesse sottomesso ai propri genitori, a soli dodici anni, cominciò a prendere posizione sul fatto che occuparsi delle cose di Dio era per lui la cosa più importante e che neanche loro avrebbero dovuto opporsi a ciò nonostante non potessero riuscire a comprendere questo comportamento del piccolo Yeshùa.

Molto spesso i genitori non riescono a capire quanto importante sia per un figlio o una figlia qualcosa che è innato, che sicuramente Dio ha donato se nel perseguirla e raggiungerla non vi è nulla che sia in contrasto con la Parola di Dio.

Nella scelta degli studi, del lavoro e del modo di vivere che va costruito ogni giorno attraverso piccole e grandi decisioni, nessuno dovrebbe opporsi se non c'è nulla di male e Yeshùa ci insegna che dobbiamo scegliere da soli, in accordo con Dio: tutto questo non è una mancanza di rispetto verso gli altri perché solamente Dio e noi sappiamo ciò che è meglio e più giusto per noi.

Yeshùa con il suddetto passo del Vangelo ci insegna che la cosa più importante è occuparsi delle cose di Dio, il Padre suo e Padre nostro.

A volte la nostra mente umana, che non è onnisciente come quella di Dio, potrebbe indurci a pensare che occuparsi delle cose di Dio porti a non poter vivere felici, che la vita che sogniamo di far diventare realtà non possa essere in accordo con le cose di Dio, che Dio per essere felici voglia tutto per sé ma non è così: la cosa più importante è scegliere sempre sapendo accorgersi ed accogliere i suggerimenti di Dio che indica sempre la strada migliore e più giusta da seguire che deve sempre innanzitutto prevedere l'occuparsi delle cose di Dio che sono contenute nelle Sacre Scritture.

C'è un film molto significativo riguardo a ciò, che ho visto alla tv, e che mi ha colpito molto per il suo significato: *E se...fosse andata diversamente?*

“Ben Walker decide di lasciare la sua fidanzata del college Wendy e la sua fede per seguire una fruttuosa opportunità di lavoro, laureandosi a pieni voti alla Harvard Business School invece di ottenere un dottorato in teologia nel corso di architettura biblica al Moody Bible Institute. Quindici anni dopo, Ben è diventato un mago finanziario a capo della sua compagnia, e si sta per sposare con una ragazza carina ma materialista. Quando la sua automobile si rompe mentre sta andando all'aeroporto, un burbero meccanico gli si presenta

davanti, e gli dice che ha bisogno di vedere come sarebbe stata la sua vita se avesse seguito la chiamata di Dio. Improvvisamente, Ben si ritrova in una realtà alternativa sposato con Wendy e con due figlie - la adolescente ribelle Kimberly e sua sorella minore, Megan - che si prepara per la Messa di domenica mattina, dove è stato incaricato di predicare per la prima volta come nuovo pastore. Il meccanico spiega che questa è un'esperienza che Dio gli ha permesso per mostrare a Ben cosa sarebbe successo se avesse accettato la sua altra chiamata, il grande «e se...».

Se Ben vuole tornare indietro alla sua vecchia vita, deve prima imparare ad apprezzare il valore della fede e della famiglia, quindi comprendere il vero valore della vita" (Wikipedia, *E se...fosse andata diversamente?*, trama).

I suggerimenti di Dio conducono sempre nella strada più giusta per noi e dobbiamo saper accorgerci di quei suggerimenti e saper scegliere per vivere la vita migliore sulla Terra e cercare di conquistare quella futura che non ha fine anche e soprattutto grazie al suo aiuto ed alla sua misericordia.

"Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?». Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6:25-34).

Questo passo del Vangelo insegna che occuparsi delle cose di Dio – conoscendo la Sua Parola e mettendola in pratica nelle parole, nelle opere e nelle azioni di tutti i giorni - deve essere per tutti la cosa più importante, perché è la cosa più giusta e che consente di avere tutto: la pace, la serenità, la gioia, la felicità ed anche le cose materiali necessarie per vivere perché a darci tutto è sempre Dio ma - com'è giusto che sia - Egli chiede la nostra collaborazione, lasciandoci sempre liberi di scegliere se farlo o meno; sta a noi comprendere quanto sia importante fare tutto ciò: se lo si comprende ci si accorge che occuparsi delle cose di Dio è veramente la cosa più importante, anche nel vivere in modo "normale" come fece Yeshùa per oltre 30 anni nella sua vita "nascosta". Anche questo insegna Yeshùa e noi dobbiamo seguirlo occupandoci delle cose di Dio attraverso l'ascolto ed il mettere in pratica la Sua Parola così come lui ci ha mostrato nel pensare, nel parlare e nell'agire della vita di tutti i giorni ricordandoci che le cose di Dio sono più importanti di tutte le altre perché è grazie ad esse che la vita acquista il suo senso più grande sia sulla Terra sia nella vita futura che non ha fine.

Crescere in sapienza e grazia

La lettura della Bibbia, ed in particolare dei Vangeli, fa venire a conoscenza di tante cose importanti che riguardano Yeshùa e che magari passano inosservate ma che sono fondamentali perché a noi è richiesto di emularle.

Vista l'importanza di Yeshùa, della sua vita vissuta nello stesso mondo nel quale viviamo noi che per le cose importanti è lo stesso di allora, del fatto che ci avrebbe consentito di poter ottenere una seconda possibilità e di vivere per sempre attraverso il suo esempio e la sua morte in croce si potrebbe pensare che già sapesse tutto riguardo alle cose insegnate da Dio nella Bibbia ed invece non è così.

Cosa dicono le Sacre Scritture riguardo a ciò? Il versetto seguente lo spiega in modo molto chiaro:

“E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2:52): riguardo alla sapienza, che nel concetto biblico consiste nella capacità del saper applicare in modo pratico la sapienza appresa dalla Bibbia nella vita di ogni giorno, ciò significa che anche Yeshùa - come dobbiamo fare anche noi - ha imparato dalla Bibbia quello che poi guidava il proprio comportamento, infatti nella vita pubblica, molte volte, utilizza passi della Bibbia ebraica dimostrando quanto sia importante e quanto l'abbia studiata bene tanto da essere capace di citarla in qualsiasi caso particolare gli richiedesse di farlo.

Yeshùa, viste le condizioni economiche non abbienti della propria famiglia, non seguì studi regolari ma apprese ciò che era importante dal *Tanàkh,* ascoltando ed imparando anche da autodidatta frequentando la sinagoga ed in modo graduale così come è indicato dal verbo “cresceva”.

Per Yeshùa apprendere le cose che riguardavano Dio era la cosa più importante e vi si dedicò sin da piccolo: tutta quella sapienza biblica gli sarebbe poi servita anche nella vita pubblica, dove riusciva sempre ad avere la meglio su chi avrebbe voluto metterlo in difficoltà in qualche modo per trarlo in inganno e screditarlo agli occhi di chiunque lo seguiva pieno di ammirazione per le sue parole e le sue opere.

Yeshùa non cresceva solamente in sapienza ed età ma anche in grazia.

Riguardo a Yeshùa, la grazia è “l'amore di Dio provato per lui” e che molti anni dopo, è reso manifesto nel seguente passo del Vangelo:

“Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo»” (Mt 17:1-5).

Dio esprime chiaramente il suo compiacimento riguardo a Yeshùa per la sua intera vita, sia quella “nascosta” che quella pubblica e tutto questo è dovuto al fatto che tutto ciò che fece Yeshùa – che portò con sé anche la vita “nascosta” in quella pubblica – fu un crescendo di grazia davanti a Dio e agli uomini: il verbo “cresceva” è riferito anch'esso non solo alla sapienza ed all'età ma anche alla grazia.

La crescita della grazia di Yeshùa non riguarda il peccato: lui non peccò mai ma il fatto che alla crescita della sapienza e quindi all'applicare nella vita di ogni giorno gli insegnamenti di Dio che anche lui apprese, seguì la grazia dell'amore di Dio e del suo compiacimento che anche lui meritò; nonostante Dio ami lui in modo particolare e tutti gli uomini sempre, chiede che al suo amore si risponda con il giusto comportamento.

Cos'è la grazia? Nell'*Enciclopedia Teologica* della Queriniana alla voce “grazia”, tra le altre cose, si legge: “La grazia è l'amore di Dio che si rivolge all'uomo in maniera gratuita, inattesa, incomprensibile, lo conduce alla salvezza nella comunione di vita con Dio perché mette a nudo la resistenza a Dio come prigionia dell'uomo in se stesso e la vince con un intervento liberatore”: tutto questo non riguarda solo Yeshùa ma tutti gli uomini.

Cosa e chi può condurre l'uomo allo stato di grazia? La Bibbia, Dio e Yeshùa: ascoltando e mettendo in pratica le loro parole, l'uomo può avere un crescendo di grazia anche e soprattutto per quanto concerne il peccato attraverso l'allontanamento da esso nei pensieri, nelle parole e nelle opere perché questo è quello che insegnano la Bibbia, Dio e Yeshùa all'uomo ed è questa la cosa più importante per vivere nel modo giusto la vita sulla Terra con la speranza di poter conquistare, sempre con la necessaria misericordia divina, la vita che non ha fine.

Se anche Yeshùa crebbe in sapienza e grazia (anche se in modo evidentemente diverso da noi perché lui rimase sempre senza peccato e raggiunse i massimi livelli di sapienza e grazia) anche a noi è richiesto di farlo e per questo ci è stato dato il suo esempio concreto e luminosissimo.

Se si cresce solo in età, una cosa che avviene naturalmente e che nessuno può modificare – anche se, seguendo la Parola di Dio, il tempo umano che è la temporalità diventa il tempo di Dio che è infinito – la vita non ha un grande significato in quanto nulla avrebbe il valore che solamente la sapienza biblica e la grazia possono dare all'esistenza umana: la vita vissuta sulla Terra con il senso più alto e la possibilità di conquistare quella futura e che non ha fine. Anche Yeshùa fece tutto questo, anche se in modo diverso perché è il più

elevato che ci sia: anche a noi, attraverso il massimo delle nostre possibilità, l'aiuto di Dio, la lettura della Bibbia ed il seguire l'esempio di Yeshùa è chiesto di fare ciò in modo graduale. Seguire Yeshùa significa poter riuscire a crescere in sapienza e grazia perché lui stesso lo ha fatto quando era sulla Terra e continua ad insegnarci come fare ancora oggi.

L'importanza del lavoro

Sia nelle Scritture Ebraiche sia nelle Scritture Greche è espressa l'importanza del lavoro, come dimostrano i seguenti passi:

“Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando” (Gn 2:3): anche Dio, creando l'universo e tutti gli esseri viventi, lavorò;

“Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te” (Es 20:9,10): sia il lavoro che il riposo sono degli obblighi indicati da Dio nella Bibbia più volte e che si estendono anche agli animali, e le persone più umili e bisognose; una cosa che quasi sempre passa inosservata (“possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero” - Es 23:12);

“Allora l'uomo esce per il suo lavoro, per la sua fatica fino a sera” (Sal 104:23).

Anche l'adoperarsi per il regno di Dio è paragonato ad un lavoro: “Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!»” (Mt 9:35-38).

“Ci affatichiamo lavorando con le nostre mani” (1Cor 4:12): l'apostolo Paolo era fabbricatore di tende e non voleva pesare su nessuno anche e soprattutto per dare l'esempio giusto da seguire; “Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio” (1Ts 2:9*)*.

Un altro insegnamento della vita nascosta di Yeshùa è che anche lui lavorò, così com'è testimoniato dal seguente passo del Vangelo di Marco:

“Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?»” (Mc 6:3).

Anche Giuseppe, padre putativo di Yeshùa, lavorava: “Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname?” (Mt 13:54,55).

Come tutte le cose, anche per il lavoro, la Bibbia insegna che è importante l'equilibrio: il tempo per il lavoro ed il tempo per il riposo, così com'è scritto nel libro della *Genesi*. Non sono giusti né l'ozio e neanche lavorare sempre.

Nella vita “nascosta” e “normale” di Yeshùa vi fu anche imparare un mestiere e lavorare tutti i giorni tranne il sabato che, come tutti gli ebrei, consacrava a Dio in ottemperanza del precetto contenuto nella Bibbia.

Molto spesso il lavoro è visto come un obbligo di cui si farebbe volentieri a meno, come un impegno che si sostituirebbe con altro ma Dio, la Bibbia e Yeshùa cosa insegnano riguardo a ciò? Che è giusto che il lavoro faccia parte della vita non solo per guadagnarsi da vivere ma anche perché il saper svolgere un lavoro è importante anche per gli altri, dà soddisfazione personale per la capacità di saperlo fare, per i risultati ottenuti, per dare più valore alla parte di giornata nella quale non si lavora ed al giorno consacrato a Dio ed al riposo.

Guardando lo spettacolo teatrale *I dieci comandamenti* di Roberto Benigni, trasmesso in televisione, egli sottolineò l'importanza del lavoro, dell'impiegare sei giorni alla settimana per lavorare ed essere poi orgogliosi delle cose fatte: fu un passo ed un significato che apprezzai molto perché spesso non si pensa a queste cose che sono importantissime, che fece Dio nella creazione, che faceva anche Yeshùa e che la Bibbia insegna a fare anche a tutti noi perché anche questo contribuisce alla felicità terrena.

“Non ho negato ai miei occhi nulla di ciò che bramavano, né ho rifiutato alcuna soddisfazione al mio cuore, che godeva d'ogni mia fatica: questa è stata la parte che ho ricavato da tutte le mie fatiche. Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo affrontato per realizzarle. Ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento. Non c'è alcun guadagno sotto il sole” (Ec 2:10,11): un passo che da una parte descrive la soddisfazione che si ottiene dal lavoro e dall'altra che il lavoro fine a se stesso è inutile.

Nella vita pubblica Yeshùa si impegnava molto come “operaio nella messe di Dio”, un'altra forma di “lavoro” (termine che potrebbe sembrare improprio ma che ben si adatta al termine “operaio”) predicando, mostrando l'esempio di come vivere secondo il volere di Dio, guarendo, insegnando senza mai risparmiarsi.

Dio, la Bibbia e Yeshùa insegnano che per tutto c'è il giusto tempo come è scritto nel seguente passo delle Sacre Scritture e ciò vale anche per il lavoro ed il riposo:

“Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo.

C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,
un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato.
Un tempo per uccidere e un tempo per curare,
un tempo per demolire e un tempo per costruire.
Un tempo per piangere e un tempo per ridere,
un tempo per fare lutto e un tempo per danzare.
Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierli,
un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.
Un tempo per cercare e un tempo per perdere,
un tempo per conservare e un tempo per buttar via.
Un tempo per strappare e un tempo per cucire,
un tempo per tacere e un tempo per parlare.
Un tempo per amare e un tempo per odiare, [odiare significa in realtà amare meno]
un tempo per la guerra e un tempo per la pace (Qo 3:1-8).

Sempre nel libro del *Qoelet* vi è un passo molto importante che insegna che per tutto si deve sempre rendere lode a Dio e che è Lui a permettere tutto:

“Non c'è di meglio per l'uomo che mangiare e bere e godersi il frutto delle sue fatiche; mi sono accorto che anche questo viene dalle mani di Dio. Difatti, chi può mangiare o godere senza di lui?” (Qo 2:24,25).

Yeshùa nella sua vita “nascosta” ed all'inizio della vita pubblica era definito “il falegname” oppure “il figlio del carpentiere”: il lavoro è così importante che qualifica ed identifica una persona.

Nel libro *Per sempre* di Susanna Tamaro si legge: “I primi tempi non riuscivo ad accettare questo continuo bisogno di trovare una definizione. Non esisti se non c'è un aggettivo, un nome che aiuti a sistemarti da qualche parte. Poi mi sono abituato, ho capito che questa forma di classificazione fa parte della natura dell'uomo. Se so chi sei, so come comportarmi nei tuoi confronti, ma se sei un uomo senza legami e senza ruoli, non so più cosa pensare. Sei nudità e ti offri come nudità. E la nudità provoca scandalo. Tutti noi abbiamo una definizione che ci permette di esistere e questa definizione è la nostra zattera, grazie a lei navighiamo nella tumultuosità dei giorni, grazie a lei siamo in grado di giungere senza impazzire fino all'estuario”.

Nella sua vita “nascosta” Yeshùa era un “falegname” che si occupava delle cose di Dio ed anche noi, nel seguirlo dobbiamo - ed è bello soprattutto se è quello che si è scelto e che si fa con passione - essere qualificati secondo il lavoro che svolgiamo, che abbiamo svolto o che vorremmo svolgere, per cui magari abbiamo studiato o che nasce da un hobby ed occuparci delle cose di Dio mettendole in pratica facendolo con lo stesso impegno che richiede il lavoro (o che mettiamo nel fare le cose che più ci piacciono): saremo così anche noi “operai nella messe di Dio” per diventare migliori e rendere migliore e più giusto il mondo.

Seguire Yeshùa significa quindi che è importante imparare un lavoro, svolgerlo meglio che si può e non dimenticare mai di occuparsi delle cose di Dio trovando il tempo perché, come insegna la Bibbia, per ogni cosa c'è il suo tempo: solo così si può riuscire a fare tutto ed è fondamentale dare la priorità alle cose che sono più importanti di altre e che spesso mettiamo in secondo piano.

L'importanza della preghiera e del sabato

Altri importanti insegnamenti della vita “nascosta” di Yeshùa e che continuò anche nella sua vita pubblica riguardano la preghiera e l'osservanza del sabato.

Per tutta la vita terrena Yeshùa fu un giudeo osservante della *Toràh*. Tra gli insegnamenti della *Toràh,* vi sono le norme da seguire per la preghiera e quelle sull'osservanza del sabato che Yeshùa seguì sin da piccolo nella sua vita “nascosta” e che continuò anche da adulto nella vita pubblica.

Documentarsi su come pregava Yeshùa e su cosa faceva il sabato è molto importante perché nella Scrittura vi sono molte preghiere e l'invito a pregare Dio; l'osservanza del sabato, giorno da consacrare a Dio, è un precetto indicatoci sin dal libro della *Genesi*. Entrambe le cose sono quindi molto importanti per la vita di un credente. Nel libro di Ariel Alvarez Valdes *Cosa sappiamo della Bibbia?,* si legge:

“Come pregava Gesù? La preghiera è un'altra delle cose che Gesù apprese durante la sua adolescenza in Nazaret, dal momento che ogni ragazzo ebreo, a partire dai tredici anni, assumeva l'abitudine di pregare tre volte al dì: al mattino, a mezzogiorno e alla sera (Sal 55,18; Dn 6,11; At 10,9). Per compiere questo impegno gli veniva insegnato a coprirsi il capo e le spalle con un mantello speciale, chiamato *talìt*, ai quattro angoli del quale erano appese delle frange chiamate *zitzìt*. Queste frange rappresentavano tutte le leggi divine che gli Ebrei osservavano di cuore "ai quattro angoli" delle loro vite. Erano in totale 32 (otto frange in ogni angolo), perché il numero 32 simboleggia la parola "cuore" in ebraico. L'uso delle frange era stato ordinato da Dio a Mosè nel Libro del *Deuteronomio*: "Parla agli Israeliti perché si mettano delle frange nel bordo del loro mantello. Così vedendoli, si ricorderanno dei comandamenti del Signore" (15,37-41). Due erano le preghiere che un ebreo, dalla sua adolescenza, doveva recitare ogni giorno. La prima si chiamava *Shemà* (in ebraico "ascolta"), perché iniziava dicendo: "Ascolta, Israele, Iahvé è il nostro unico Dio". Più che una preghiera era una professione di fede, tratta dal Libro del *Deuteronomio* (6,4-7). La seconda era la cosiddetta *Shemonè Esrè*

(in ebraico "diciotto") che consisteva in diciotto preghiere (tre lodi, dodici richieste e tre ringraziamenti a Dio). Con queste preghiere, ripetute lungo la giornata, il bambino Gesù imparò a chiamare Dio "Padre nostro". Furono queste orazioni e queste devozioni a creare il clima spirituale in cui egli crebbe e a segnare profondamente la sua psicologia religiosa di bambino ... Dove andava il sabato? Sin dalla sua infanzia, accompagnato dai suoi genitori, il sabato il bambino Gesù frequentava la sinagoga di Nazaret. Come qualsiasi altro bambino si sarà annoiato e distratto di fronte alle interminabili preghiere dell'assemblea, che duravano quasi tutta la mattina e che gli saranno sembrate difficili da seguire, perché erano in ebraico, lingua che egli non capiva, dal momento che parlava aramaico. Con il passare degli anni apprese quelle preghiere e quei riti, fino a quando gli divennero famigliari. Il sabato doveva essere venerato, oltre che recandosi alla sinagoga, mediante la pratica del cosiddetto "assoluto riposo". Cosicché prima del tramonto del venerdì il bambino Gesù doveva aiutare sua madre, Maria, nei preparativi per la celebrazione dello *shabbat*: portare doppia provvista d'acqua, pulire l'umile casa, sistemare al suo posto gli attrezzi di lavoro, mentre Maria preparava i due pasti: quello per il venerdì sera e quello per il sabato a mezzogiorno. Alcuni minuti prima che iniziasse il sabato, all'imbrunire del venerdì, il piccolo Gesù, in piedi davanti al tavolo, assisteva al rito della luce, tradizionalmente riservato alle donne della casa: Maria pronunciava una benedizione e dopo accendeva una lampada che restava accesa fino alla mattina seguente, quando tutti si alzavano per recarsi alla sinagoga. Al ritorno, a mezzogiorno, le famiglie si riunivano in gruppi per condividere un pranzo comune, che iniziava con la benedizione del pane e del vino, e durante il quale si parlava principalmente di temi religiosi".

È molto bello poter venire a conoscenza delle abitudini del piccolo Yeshùa, cose di vita quotidiana, cose semplici; anche nella vita pubblica, i Vangeli ci fanno conoscere aspetti di vita ordinaria: Yeshùa che prega, che partecipa ad un pranzo di nozze, che entra nella sinagoga, che osserva una povera vedova che dona in elemosina tutto quello che ha, che parla con una donna vicino al pozzo che nella vita ha sofferto molto...

Yeshùa con il suo modo di essere, di vivere, di pensare, di parlare, di agire riusciva a far diventare l'ordinario straordinario e quasi mai gli occorreva compiere miracoli per fare ciò: bastava una parola, un gesto per rendere migliore e più giusto tutto, per far star bene gli altri, per insegnare la giustizia, il rispetto, il senso più alto della vita per insegnare ai suoi contemporanei, a noi e a chiunque per sempre a seguirlo ed imitarlo per riuscire ad essere come Dio ci vuole in modo da trasformare noi, la nostra vita, quella degli altri ed il mondo in meglio. Non occorre molto per fare questo: basta ascoltare, seguire e mettere in pratica la Parola di Dio e l'esempio di Yeshùa anche e soprattutto quando non è facile. Nonostante Yeshùa fosse perfetto e senza peccato, nel Getsemani chiese a Dio di liberarlo dal supplizio che lo attendeva ma accettò la Sua volontà; anche in questo ci ha dato l'esempio Yeshùa: ad agire in modo diverso da come vorremmo e sicuramente è questo che cambierebbe in meglio noi, la vita ed il mondo.

Il fatto che Yeshùa nella vita "nascosta" e nella vita pubblica si sia dedicato alla preghiera ed all'osservanza del sabato è indice del fatto che sono importantissimi, cose che anche noi dobbiamo seguire perché è Dio a volere questo e ad avercelo indicato nella Bibbia.

Da chi ha imparato a pregare Yeshùa? Nel *Compendio* del *Catechismo della Chiesa Cattolica,* come risposta alla suddetta domanda, si legge: “Gesù, secondo il suo cuore di uomo, ha imparato a pregare da sua Madre e dalla tradizione ebraica. Ma la sua preghiera sgorga da una sorgente più segreta, poiché è il Figlio eterno di Dio che, nella sua santa umanità, rivolge a suo Padre la preghiera filiale perfetta”.

Perché la preghiera ed il sabato sono così importanti tanto da dover essere osservati da sempre e per sempre anche da noi?

Per noi la preghiera è importante perché necessitiamo sempre della misericordia di Dio per essere salvati, del suo aiuto, del suo sostegno, della sua attenzione ma anche per lodarlo e ringraziarlo per tutto ciò che ci dona, per affidarci a Lui, per ottenere quello che gli chiediamo se lo facciamo con fede e se ciò rientra nella sua volontà.

La preghiera è così importante tanto che nella Bibbia un intero libro, i *Salmi* (o Salterio), è dedicato alla preghiera che può essere di lode, di supplica, di ringraziamento ma anche di imprecazione. Dio ha voluto così insegnarci a pregare, cosa che fece anche Yeshùa insegnandoci il *Padre nostro*.

Inoltre, nella Bibbia ci è richiesto di “pregare sempre” e cioè fare in modo che tutto quello che facciamo sia nel rispetto del volere di Dio: i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni saranno così una forma di preghiera che sicuramente è la più gradita da Dio.

L'osservanza del sabato è importante perché Dio stesso ha voluto porre la propria presenza in quel giorno per poter essere ringraziato e lodato per essere il creatore di tutto e tutti e perché è Lui che, continuamente, ci tiene in vita e ci dona tutto quello di cui abbiamo bisogno.

Anche per Yeshùa la preghiera e l'osservanza del sabato furono importantissimi per tutta la sua vita terrena e dovono esserlo anche per noi: dobbiamo seguirlo anche in queste cose che sono fondamentali per la vita di tutti i credenti.

PARTE SECONDA

Gli insegnamenti della vita pubblica

Vivere di ogni parola che esce dalla bocca di Dio

Qual è l'insegnamento di Yeshùa nella vita pubblica che riassume tutti gli altri? È una frase da egli proferita nelle tentazioni del diavolo nel deserto:

“Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»” (Mt 4:1-4).

Dove possiamo trovare ogni parola uscita dalla bocca di Dio? Nella Bibbia, il libro di cui Dio è l'autore. Chi incarna la Parola di Dio in quanto l'ha ascoltata, imparata, tramandata, messa in pratica nel modo perfetto? Yeshùa.

La Bibbia è un libro molto lungo, composto da tanti libri, ed in essa – ed in ciascuno di essi – sono molti gli insegnamenti che Dio ha voluto impartirci per fare in modo che diventassimo come Lui ci vuole e sapessimo le cose che non avremmo mai potuto conoscere se non ci avesse dato la Sacra Scrittura e non fosse arrivata fino a noi.

Conoscere al meglio la Bibbia attraverso la lettura e lo studio è molto importante perché solo così possiamo venire a conoscenza di tante cose fondamentali: delle origini del mondo e della vita, della scelta del popolo eletto, della liberazione dall'oppressione dei popoli ostili a quello ebraico grazie all'aiuto di Dio, delle leggi varie contenute nel libro del Levitico, dei censimenti del popolo ebraico ed il cammino compiuto per giungere alla Terra promessa, delle storie di fede dei patriarchi, dei discorsi di Mosè, dell'entrata nella Terra promessa, dei tradimenti del popolo, del castigo e della liberazione che mostrano l'infinito amore e l'infinita misericordia di Dio, della storia dei Giudici, dei monarchi, delle persone importanti e valorose come Esdra, Neemia, Ester, delle sofferenze di Giobbe che nonostante ciò non perse mai la fede in Dio e rimase un uomo giusto,

dell'importanza della preghiera a cui è dedicato il libro dei Salmi, del libro dei Proverbi che, in modo particolare, (come tutta la Bibbia) ha la finalità di educare e formare alla giusta condotta ed alla via per la felicità, dell'indirizzamento delle aspirazioni umane verso una felicità più alta che insegna il libro del Qoelet, della sapienza biblica, del fatto che dovremo rendere conto a Dio per tutte le nostre parole ed opere, degli scritti dei profeti che – tra le altre cose – hanno annunciato la venuta di Yeshùa e che sono stati perseguitati, maltrattati ed uccisi perché le loro parole non trovavano concordi i loro contemporanei ebrei. Nelle Scritture Greche, apprendiamo tutta la vita di Yeshùa: la nascita, la possibilità di ricostruire la sua vita "nascosta" e di conoscere tutto ciò che disse e fece nella vita pubblica, il sapere che è lui il salvatore del mondo dal peccato e che dobbiamo seguirlo ed imitarlo il più possibile, le lettere dell'apostolo Paolo, di Pietro, Giovanni e Giuda che contengono molti insegnamenti ed infine l'Apocalisse di Giovanni dove è possibile conoscere il fatto che ci sarà un giudizio finale che attende tutti e dell'esistenza del libro della vita dove sono scritti i nomi di coloro che ascoltano e mettono in pratica la parola di Dio.

Tutto quello che la Bibbia - che è Parola di Dio – contiene, ha sempre la finalità di insegnare qualcosa di importante per la vita di ogni giorno e magari a volte i significati non sono palesi ma nascosti (come ad esempio nelle parabole o nel genere apocalittico) e si devono riuscire a trovare anche attraverso la riflessione e la meditazione.

Per fare in modo che potessimo riuscire ad avere le idee chiare su cosa Lui vuole da noi e forse per evitare che ci perdessimo in tutte quelle pagine e parole, Dio ha pensato di aiutarci dando a Mosè le "tavole della legge" che Lui stesso ha voluto scrivere con il proprio dito, senza usare intermediari come fece per il resto della Bibbia, perché sono troppo importanti e racchiudono tutti gli insegnamenti contenuti nella Sacra Scrittura:

Dio pronunciò tutte queste parole:

"Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile:

Non avrai altri dèi di fronte a me.

Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.

Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il

Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.
Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.
Non ucciderai.
Non commetterai adulterio.
Non ruberai.
Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.
Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo" (Es 20:1-17).
Tutti i comandamenti si possono riassumere in un adempimento dell'amore verso Dio, il prossimo ed anche sé stessi perché anche il rifiuto del peccato dimostra l'amore per sé stessi. In tutti i comandamenti è contenuto il rispetto della Parola e della Sua volontà: è come se fossero un riassunto di quello che Dio ci chiede nella Bibbia e che spesso Yeshùa cita in vari momenti della sua vita terrena.
Yeshùa visse sempre pensando a Dio, alla Sua Parola, al metterla in pratica insegnando ai suoi contemporanei ed anche a noi a fare lo stesso perché è la cosa più importante per la vita presente ed anche per quella futura.
Vivere di ogni parola che esce dalla bocca di Dio significa cambiare modo di pensare, parlare ed agire, vuol dire imparare a convertirsi continuamente per mettere in pratica la sapienza biblica, per essere il più possibile somiglianti a Yeshùa.
Vivere di ogni parola che esce dalla bocca di Dio è l'unico modo per essere come Dio ci vuole: somiglianti a Lui anche e soprattutto nell'amore che ci insegna nella Bibbia e che Yeshùa ci ha mostrato concretamente.
Vivere di ogni parola che esce dalla bocca di Dio significa anche vedere tutto alla luce della Bibbia, in modo da accorgersi che ogni cosa della vita si trasforma in meglio ed acquista il senso più elevato che non avrebbe se rimanesse ancorata alla concezione terrena e non a quella spirituale: avviene così il collegamento di questa vita all'altra, a quella a cui tutti aspiriamo e che non ha fine.
Seguire Yeshùa significa vivere come lui di ogni parola che esce dalla bocca di Dio perché è verità, perché consola, sostiene, dà un senso a tutto, insegna a comportarsi nel modo giusto, ad essere migliori, a rifiutare il peccato, a scegliere la vita e non la morte sia sulla Terra che nella vita futura.

Amare, la cosa più importante

Dio, nelle Scritture Ebraiche, ha riassunto tutta la Bibbia nei dieci comandamenti che sono la richiesta di amare Lui e il prossimo (e, facendo questo, si manifesta anche amore verso se stessi perché si diventa migliori e si fuggono le occasioni di peccato) e nelle Scritture Greche Yeshùa ha affermato chiaramente questo, come si evince nel passo seguente del Vangelo:

“Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo” (Mc 12:28-34).

Yeshùa ha voluto, in questo modo, riassumere i dieci comandamenti in un unico verbo: amare. Tutta la Bibbia e quindi il pensiero ed il volere di Dio, tutta la vita e gli insegnamenti di Yeshùa si possono riassumere nell'amore – definito “il più grande comandamento” - e nell'insegnamento da impartire all'uomo: imparare ad amare.

Molte volte Yeshùa, con le sue parole ed azioni ha insegnato che la cosa più importante è amare, è fare il bene sempre, cosa che è scritta sia nelle Scritture Ebraiche sia nelle Scritture Greche:

“Il Signore, tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima e viva” (Dt 30:6).

“Tuttavia abbiate gran cura di eseguire il comandamento e la legge che Mosè, servo del Signore, vi ha dato: amare il Signore, vostro Dio, camminare in tutte le sue vie, osservare i suoi comandamenti, aderire a lui e servirlo con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima” (Gs 22:5).

“Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio” (Gs 23:11).

“Hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento” (Sap 12:19) – il libro della Sapienza fa parte della Bibbia cattolica ma non di quella ebraica.

Se uno dice: “Io amo Dio” e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede” (1Gv 4:20): questo passo della Prima lettera di Giovanni è importantissimo

per comprendere che amare il prossimo come ci insegna la Bibbia significa manifestare l'amore per Dio e viceversa.

“In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” (1Gv 4:10): Dio ci ha amati per primo, così come ha fatto Yeshùa – cosa che continuano a fare – e a quell'amore chiedono di rispondere con l'amore verso di loro ed il prossimo.

“In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti” (1Gv 5:2).

L'amore che la Bibbia, Dio e Yeshùa ci insegnano portano delle conseguenze positive se apprendiamo ad amare loro ed il prossimo e negative se non lo facciamo, come è scritto nei passi seguenti che sono rivolti anche a noi, anche se nel contesto Dio parla agli ebrei:

“Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe»” (Dt 30:15-20).

“Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore” (1Gv 4:8).

Tutto quello che ha detto e fatto Yeshùa è stato amare ed insegnarci, con le parole e le azioni, a fare lo stesso e quanto sia importante fare ciò:

“Quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?” (Lc 9:25): non amare porta alla rovina di se stessi.

“Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: «Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!». Ma Dio gli disse: «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?». Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio»” (Lc 12:16-21).

Qual è il modo per arricchirsi presso Dio? Amando e dimostrando l'amore con le opere senza farlo per ottenere qualcosa in cambio: la generosità, la giustizia, il perdono, la bontà, la gentilezza, il rispetto devono sempre essere da guida per amare veramente.

Yeshùa, per fare in modo che l'uomo impari ad amare, ha insegnato a fare il bene al prossimo pensando di farlo a lui che è morto sulla croce per salvare ciascuno di noi:

“Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato». Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me». E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna»” (Mt 25:31-46).

“Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa” (Mt 10:42).

Nel libro *Imitazione di Cristo,* tra gli altri, si legge un pensiero molto importante: “È da stolto, dunque, quello che fai, ponendo la tua fiducia e la tua gioia in altri che in Gesù. È preferibile avere il mondo intero contro di te che avere Gesù disgustato di te. Sicché, tra tutte le persone care, caro, per sé, sia il solo Gesù; tutti gli altri si devono amare a causa di Lui; Lui, invece, per se stesso. Gesù Cristo, il solo che troviamo buono e fedele più di ogni altro amico, lui solo dobbiamo amare, di amore particolare”.

Yeshùa, ha amato al massimo grado donando la propria vita – lui che non peccò mai – per tutti i peccatori di ogni tempo e luogo per salvarli e donare loro la possibilità di poter vivere per sempre in una realtà infinitamente migliore: a noi per meritare tutto questo non chiede l'impossibile ma tutte opere che possiamo fare e che molto spesso non facciamo soprattutto perché presi dalle nostre cose.

Alcuni anni fa ho visto alla televisione il film americano del 2006, *Un giorno perfetto,* che è molto significativo: “Rob è un uomo che vive con la sua famiglia una vita misera e fatta di sacrifici. La svolta avviene quando finalmente decide di pubblicare un libro ispirato all'esperienza commovente della morte di suo suocero. Dapprima il suo libro non otterrà grande fama ma successivamente Rob si ritroverà a dover viaggiare in tutto

il mondo sommerso da conferenze e incontri importanti con lettori ed autori curiosi. Questo purtroppo lo porterà a mettere i suoi cari in secondo piano e a separarsi dalla moglie. A riportarlo con i piedi per terra sarà un anziano signore che gli farà notare ciò che sta perdendo prevedendo la sua morte ormai vicina. Dunque non sarà più in grado di riconciliarsi con la sua famiglia se non metterà da parte i suoi interessi. Quest'uomo si presenta come un angelo mandato da Dio per riportare Rob sulla strada giusta. In seguito si scoprirà che il presunto angelo è in verità un comune mortale, ma un elemento molto importante per la storia, senza il quale il protagonista non avrebbe più potuto avvicinarsi ai suoi cari. Il film si conclude con un piacevole lieto fine: Rob riabbraccia sua moglie e l'adorata figlia, dopo aver chiesto perdono al padre abbandonato da anni" (Wikipedia, *Un giorno perfetto,* film 2006, trama).

Yeshùa non ha avuto bisogno di minacce per amare al massimo livello mentre invece noi, per comprendere che amare come la Bibbia, Dio e Yeshùa ci insegnano spesso abbiamo bisogno di pensare sempre alla vita che finisce, a quella futura per poter riuscire a comprendere quanto importante sia amare perché l'amore dato è l'unica cosa che conta, che portiamo con noi dopo questa vita e che rimane per sempre perché "l'ultimo giudizio sarà sull'amore" e come dice Yeshùa nel Vangelo di Luca "i suoi molti peccati le sono perdonati, perché ha molto amato; ma colui al quale poco è perdonato, poco ama" (Lc 7:47, ND): anche per il perdono dei peccati, che è la cosa più importante per l'uomo, è necessario aver amato come la Bibbia ci insegna e come Yeshùa ci ha mostrato.

Per far comprendere quanto importante sia l'amore, nel seguente passo del Vangelo Dio stesso si mette in secondo piano: chiede prima di riconciliarsi con il fratello (anche il perdono è amore) per poi tornare per rendergli culto attraverso un'offerta:

"Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono" (Mt 5:23,24).

Amare come la Bibbia ci insegna potrebbe sembrare difficile, ma Yeshùa ci ha detto: "Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero" (Mt 11:30).

Yeshùa ci ha anche insegnato e mostrato che "vi è più gioia nel dare che nel ricevere".

Seguire Yeshùa significa anche e soprattutto imparare ad amare, che è la cosa più importante, e trovare più gioia nel dare che nel ricevere.

Mettere in pratica le parole di Dio e quelle di Yeshùa

Le parole di Dio e quelle di Yeshùa, che sono giunte fino a noi grazie alla Bibbia, non sono diverse, non sono in contrasto tra di loro: Dio e Yeshùa dicono le stesse cose; anche l'invito a mettere in pratica le loro parole è rivolto all'uomo sia da Dio che da Yeshùa più volte:

“Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore” (Lv 18:5).

“Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti” (Lv 20:22).

“Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica” (Lv 20:8).

“Così vi ricorderete di tutti i miei comandi, li metterete in pratica e sarete santi per il vostro Dio” (Nm 15:40).

“Siate forti nell'osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra” (Gs 23:6).

“Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme” (Ez 36:27).

“Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia” (Mt 7:24);

“Ma egli rispose loro: “Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica” (Lc 8:21); è sicuramente il passo dei Vangeli che più di tutti dimostra quanto sia importante mettere in pratica la Parola di Dio e quello che di infinitamente straordinario si ottiene: poter essere parenti di Yeshùa.

Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (Lc 11:28).

“Gli rispose Gesù: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola” (Gv 14:23).

Perché Dio ha mandato il proprio Figlio unigenito sulla Terra? Perché ha dovuto far morire sulla croce il proprio Figlio unigenito nonostante non avesse mai peccato?

Dio ha mandato Yeshùa sulla Terra perché all'uomo non è bastato prima ascoltare e poi poter leggere le parole di Dio nella Bibbia e così ha voluto che non solo fossero ripetute da Yeshùa ma che egli fosse la Parola di Dio fatta carne in modo che avessimo un esempio concreto da seguire in tutto. Yeshùa, senza peccato, è morto sulla croce perché fosse il nuovo Adamo e perché per redimerci dal peccato lui non doveva essere un peccatore ma addossarsi tutti i peccati del mondo e con la donazione della sua vita riscattarci:

“Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato... Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti” (Rm 5:12,19).

Yeshùa ha messo in pratica le parole di Dio in modo perfetto mentre invece a noi è richiesta la buona volontà perché Dio e Yeshùa conoscono la manchevole natura dell'uomo e non pretendono da noi la perfezione ma tutto ciò che ci è possibile: fare un'offerta (come fece la vedova della parabola), perdonare anche quando è difficile (come fece il padre del figliol prodigo), portare frutto secondo il massimo delle nostre possibilità (com'è spiegato nella parabola del seminatore), compiere piccole azioni come dare un bicchiere d'acqua (che sono importantissime per Dio e Yeshùa).

La Bibbia è il libro che insegna tutto. Anche la scuola, per la sua finalità pedagogica, vuole insegnare a vivere nel modo corretto imparando a rispettare gli altri, a suddividere il tempo – o più correttamente la temporalità -, a trovare il tempo per tutto, ad imparare, a saper fare: tutte cose che sono importanti nella vita di tutti i giorni. Il Catechismo, per chi è cattolico, vuole insegnare a conoscere e mettere in pratica le parole di Dio e quelle di Yeshùa: ricordo che avvertivo quella differenza tra le lezioni di scuola e quelle di Catechismo; in queste ultime contavano solo il comportarsi bene, il cercare di piacere a Dio e Yeshùa, l'essere come loro ci vogliono. Tutto quello che ci veniva insegnato aveva valore non solo per la vita presente ma anche e soprattutto per quella futura.

Nonostante siano passati molti anni, conservo ancora il libro *Io sono con voi* del Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana, e c'è un'immagine che ricordo ancora da quando ero piccola che mi rimase impressa da quel periodo ormai lontano e che ho rivisto recentemente cercandola anche se tutte mi colpivano molto perché per i bambini piccoli i disegni, all'inizio, sono più importanti delle parole: è quello di una bambina che aiuta la mamma a lavare i piatti; è un'azione semplice ma che esprime l'amore della bambina per la sua mamma e per la propria famiglia; anche e soprattutto le piccole azioni quotidiane sono importantissime per amare come la Bibbia ci insegna e come Yeshùa ci ha mostrato con l'esempio. In tutti i disegni, tranne quelli della passione e morte di Yeshùa, le persone sono serene, felici, sorridenti, in pace con Dio, con se stesse, con le persone vicine (familiari e non) e con il mondo; è questo l'insegnamento più grande: mettere in pratica la Parola di Dio rende migliori noi, la nostra vita, quella degli altri ed il mondo; tutte cose volute da Dio e mostrate da Yeshùa. In tutto ciò, Dio ci lascia liberi di scegliere ed anche liberi di rispondere, come si legge in una riflessione della *Liturgia della Parola* di CathoMedia 2007 riferita alla parabola dei talenti:

"Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque». «Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: «Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due». «Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo». Il padrone gli rispose: «Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti» (*Mt 25:14-30*).

"Il Signore si aspetta da ciascuno che lavori coi doni affidatigli, che non solo li amministri fedelmente, ma li moltiplichi. Attesa, da parte di Dio, che si facciano fruttare le capacità secondo la misura ricevuta. Non basta portar frutti di giustizia, compiere «opere buone», esercitare la carità in modo generico: ognuno deve impegnarsi a operare in modo corrispondente alle capacità avute. È chiaro che questa esigenza va sempre al di là di quanto si sarebbe personalmente nella disposizione e nelle condizioni di fare. Ma anche qui non si

tratta di una corrispondenza esatta tra opere e premio, ma di una esigenza fondamentalmente senza limiti, come per l'amore ... Di conseguenza, anche il premio non è un premio commisurato alle opere, bensì un premio sovrabbondante e senza misura più grande: entra nella gioia del tuo Signore. La parabola, come tutto il messaggio del Signore, è da interpretare all'interno della proposta di fede. Il Signore dà la possibilità di una appartenenza totale a Dio. Questa proposta è semplicemente affidata: a ciascuno l'impegno di accogliere e di realizzare la proposta. L'accento viene posto sulle capacità di ciascuno. Ed è una novità del cristianesimo. Dio che pure provvede a tutto, rispetta la libertà di ciascuno ed è disposto a rispettarla fino in fondo. Il rispetto si basa sulla dignità stessa delle creature che, create a immagine di Dio, sono libere e responsabili. È forse in questa libertà il significato profondo della parabola. Il rapporto con Dio è dunque un rapporto libero. Il Signore, da parte sua, non ha fatto altro che dotare ciascuno di possibilità, la cui risposta è affidata ai singoli" (*Liturgia della Parola,* CathoMedia 2007).

Nel seguente passo del Vangelo, si viene a conoscenza del fatto che l'infausto destino di Gerusalemme fu dovuto al non aver capito quello che porta alla pace:

"Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata»" (Lc 19:41-44): porta alla pace l'ascolto ed il mettere in pratica le parole di Dio e quelle di Yeshùa. Anche Dio e Yeshùa non possono fare nulla se l'uomo non vuole: sono rispettosi della sua libertà e vorrebbero che quella libertà non rappresentasse un ostacolo per vivere la vita ascoltando e mettendo in pratica le loro parole.

Seguire Yeshùa mettendo in pratica le parole di Dio e le sue, che sono le stesse di Dio, è la cosa più importante da fare perché solo così potremo essere simili a loro, vivere sulla Terra nel modo giusto e, con la misericordia di Dio, avere la possibilità di conquistare la vita eterna che Yeshùa ha acquistato con la sua morte in croce. Solo l'ascolto non basta: è necessario trasformare tutto quello che leggiamo nella Bibbia in pensieri, parole ed opere che siano coerenti ad essa.

I peccatori, i piccoli e gli ultimi: le persone più importanti

Quali furono le persone “preferite” da Yeshùa nella sua vita terrena? Leggendo i Vangeli si comprende chiaramente che le persone preferite da Yeshùa furono: i peccatori, i piccoli e gli ultimi.

Cos'è il peccato? Nell'*Enciclopedia Teologica* della Queriniana alla voce «peccato» si legge: “Il peccato è l'allontanamento da Dio … Altre definizioni di peccato si rifanno a Gn 3,1-7, cioè al desiderio di «voler essere come Dio». Esse definiscono l'essenza del peccato come «superbia» o come «disubbidienza»”.

L'uomo ha peccato sin dalle origini e purtroppo fino ad oggi. Yeshùa nella sua vita terrena incontrò molti peccatori, come è possibile constatare nei passi seguenti:

“Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati»” (Lc 5:17-20): la fede in Yeshùa consente di ottenere anche il perdono dei peccati, che per l'uomo è la cosa più importante che ci sia.

“Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha

condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!»" (Lc 7:36-50): questo passo del Vangelo di Luca è infinitamente commovente perché quella donna, senza dire una parola, attraverso il suo pianto esprime tutto il proprio dolore, il suo bisogno di aiuto e di perdono che ottiene da Yeshùa, non solo grazie alla sua fede ma anche alla sua capacità di amare. Riconoscersi peccatori e bisognosi del perdono, avere fede ed amare come la Bibbia ci insegna sono le cose più importanti.

"Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più»" (Gv 8:1-11): solamente Yeshùa avrebbe potuto condannare la donna adultera perché lui era senza peccato ma non lo fece; la invita però a convertirsi, a non peccare più, affinché il perdono non sia stato vano.

"Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori»" (Mt 9:9-13): è un passo che esprime l'infinita considerazione che Yeshùa aveva per i peccatori perché è venuto ed è morto per loro, per insegnare a non peccare più, a comprendere che la vita senza peccato è più bella e valorosa, a capire che è la più felice che possa esserci. Yeshùa dice a ciascuno di noi "seguimi" per trasformarci, per renderci migliori, per farci diventare come Dio ci vuole.

Yeshùa non condannò mai i peccatori, li perdonò sempre ma chiedeva e chiede fede ed il proposito, da mantenere, di non peccare più. Lui era perfetto e senza peccato ma nonostante ciò non giudicò mai i peccatori negativamente ma li aiutava, per il loro benessere fisico e dell'anima: mostrava loro – e lo fa anche con noi – come si deve vivere, come ci si deve continuamente convertire nei pensieri, nelle parole e nelle opere in modo che si avverino queste sue parole anche per noi:

"Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione" (Lc 15:7).

Yeshùa prediligeva anche i piccoli e gli ultimi:

"Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro" (Mc 10:13-16).

"In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me. Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli" (Mt 18:1-10).

"Gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi" (Mt 20:16).

"Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi" (Mc 10:31).

Yeshùa prediligeva i piccoli e gli ultimi perché sapeva che sono quelli che nel comportamento sono i più vicini al suo insegnamento ed i più vicini alla verità contenuta nella Bibbia. I piccoli e gli ultimi sono coloro i quali naturalmente – nel caso dei bambini che hanno un infinito bisogno della mamma come devono averlo di Dio e della Sua Parola gli adulti - si accorgono del bisogno di Dio e dell'importanza dell'amore, dato e ricevuto, più degli altri perché è tutto quello che possono dare e tutto quello che possono avere.

I peccatori, i piccoli e gli ultimi sono le persone "preferite" di Yeshùa perché sono quelle che hanno più bisogno di lui: i peccatori che si accorgono delle loro debolezze ed imperfezioni hanno bisogno di perdono e di convertirsi, i piccoli nella cui natura è insito il bisogno di aiuto e di sostegno in tutto (cosa che non vale solo per i bambini) e gli ultimi che si considerano il niente per il mondo e cercano il tutto nella fede, in Dio e in Yeshùa per rifiutare il peccato e diventare – come Yeshùa ha promesso – grandi e primi (in modo diverso dalla concezione terrena, che non è quella corretta).

Seguire Yeshùa significa non sentirsi mai migliori degli altri, non giudicare i peccati degli altri che magari potrebbero essere gli stessi dei nostri ma non ce ne accorgiamo – o che comunque, anche se diversi, sono sempre peccati - non condannare nessuno perché neanche Dio e Yeshùa lo fanno (in particolare se si ha fede

e ci si converte) accorgersi che diventare come i bambini rende migliore tutto e che è importante farsi ultimi e mai primi nelle piccole e grandi cose.

“Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli” (Mt 5:19): Yeshùa ci ha insegnato che non solo è importante non peccare ma anche insegnare agli altri a fare la stessa cosa e sicuramente il modo migliore per fare ciò è mettendo in pratica le sue parole, che sono le stesse di Dio, perché se rimanessero solo parole non seguite dai fatti non avrebbero alcun valore. Seguire Yeshùa significa convertirsi continuamente attraverso l'ascoltare ed il mettere in pratica la Parola di Dio e l'esempio di Yeshùa, significa considerare importanti i piccoli e gli ultimi e non condannare mai i peccatori perché neanche Yeshùa, che avrebbe potuto farlo, lo fece: tutte cose che sono opposte alla concezione del mondo in quanto tutto è spesso contrario alla Parola di Dio ed a quello che Yeshùa ci ha mostrato con l'esempio nella sua vita terrena; il seguire Yeshùa rende tutto più semplice e possibile, anche quello che sembra difficile ed impossibile.

Portare la propria croce

La parola croce compare solamente nelle Scritture Greche, 29 volte:

“Chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me” (Mt 10:38).

“Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua»” (Lc 9:23).

“Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo” (Lc 14:27).

“La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio” (1Cor 1:18).

“Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti” (1Pt 2:24).

Molte volte Yeshùa, con le sue parole, sottolinea l'importanza del portare la propria croce: perché è così importante? Perché noi dobbiamo imitarlo in tutto, anche nella sofferenza anche se in misura infinitamente inferiore a quella che dovette provare lui sulla croce. Ma Yeshùa non subì solamente la tribolazione a causa della croce ma anche altre sofferenze: Erode voleva ucciderlo appena nacque (cosa di cui non ebbe coscienza perché troppo piccolo) e nella sua vita pubblica fu continuamente criticato, soggetto a tranelli perché gli scribi e i farisei non gli credevano, era inviso alle persone di Nazaret, dove era cresciuto, e persino la propria famiglia non lo seguiva ed addirittura lo considerò pazzo perché la sua vita pubblica era molto diversa da quella “nascosta” che aveva condotto fino ad allora. E i discepoli che lo conoscevano meglio di chiunque, cosa fecero? Anche loro lo tradirono: Giuda lo fece arrestare e gli altri rinnegarono di essere suoi amici. Sicuramente Yeshùa si sentì solo e pensò che fino a quando le cose andavano bene i suoi discepoli erano suoi amici ma nel momento del bisogno, visto il pericolo anche per loro, lo abbandonarono.

E Dio, il Padre? Anche da Lui si sentì abbandonato perché non gli consentì di poter evitare la crocifissione, così come gli aveva chiesto nel Getsemani.

Yeshùa ci teneva molto ad essere voluto bene infatti a Pietro, per tre volte chiese: "Mi vuoi bene?" e voleva che glielo dimostrasse con le azioni. Indubbiamente, la croce Yeshùa la portò anche per questi motivi che lo fecero soffrire molto.

A parte l'episodio di Erode che voleva ucciderlo appena nato, per oltre 30 anni Yeshùa visse una vita "normale" e serena fatta di studio della Bibbia ebraica, di lavoro, di famiglia, di preghiera, di osservanza della *Toràh.*

Perché Yeshùa dice che "colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo"? Perché anche lui ha sofferto ma non solo come partecipazione al suo dolore ma anche perché la croce, la sofferenza, è una condizione che ci rende più vicini a lui.

A nessuno piace portare la croce, a nessuno piace la sofferenza ma se Dio l'ha prevista anche per il Figlio suo che non aveva mai peccato e Yeshùa ci chiede che per essere suoi discepoli anche noi dobbiamo portare la croce, deve esserci un motivo molto importante; la croce e la sofferenza insegnano il valore di tutto: dell'importanza dell'amare come ci è insegnato nella Bibbia, dell'importanza degli affetti e del ricevere amore, dell'importanza della gioia, della serenità, della felicità, delle piccole cose, della vita vissuta nel modo giusto per la redenzione.

Nell'*Enciclopedia Teologica* della Queriniana alla voce «Croce / Sofferenza» si legge: "La redenzione attraverso la croce significa, per Gesù e per la croce del cristiano e dell'umanità … accettazione critica e superamento attivo della situazione di morte".

Portare la croce come fece Yeshùa significa quindi anche accettare e superare, partecipando attivamente, la situazione di morte nella quale noi saremmo rimasti se Yeshùa non avesse portato la croce nella propria vita, nel tragitto verso il Golgota e non fosse morto sulla croce.

È difficile accettare la storia di sofferenza di Yeshùa e la sua cruenta morte in croce ed è difficile accettare che anche noi dobbiamo portare una croce - che a volte sembra troppo pesante, soprattutto quando dura da tanto tempo e a volte tutta la vita - e della quale ci libereremmo volentieri ma questa è la realtà: con la croce e la sofferenza partecipiamo al superamento della morte perché altrimenti farebbero tutto Dio e Yeshùa ma non sarebbe giusto.

C'è una frase di Francesco Forgione (San Pio da Pietrelcina) che dice: "Appoggiati come fa Maria alla croce di Gesù e non rimarrai privo di conforto", che ci invita, nella sofferenza, a pensare a Yeshùa e a quanto dovette soffrire ingiustamente e per ciascuno di noi, per riuscire a sopportare e magari superare una sofferenza diventando migliori di prima, così come si legge alla fine del libro *L'apprendista geniale* di Anna Dalton; la protagonista è una ragazza alla quale da piccola morì la madre e che come lei, vuole fare la giornalista: per questo si iscrive all'università e scrive molto, per diventare sempre più brava e mantenere la promessa fatta alla madre di diventare una brava giornalista e renderla orgogliosa di lei:

Il significato delle parole secondo me

«R» come resilienza

“Una volta una persona mi ha detto che la resilienza cambia le cose. Io ne dubitavo. Anche perché tendo sempre a dubitare delle parole di cui non conosco il significato. Poi ho cercato il termine nel vocabolario e ho capito che era vero. «Quell'ineffabile qualità che permette a certe persone provate dalla vita di tornare più forti di prima».

La mia domanda, una volta scoperta l'esistenza di questa qualità, è stata: come faccio a sapere se la possiedo? La risposta è una. Non si può sapere. Diciamocelo. Le cose più belle che ci capitano nella vita sono inattese, sono delle sorprese. Così anche la nostra capacità di tirarci fuori dalle situazioni negative è una sorpresa. Si pensa di non farcela, di essere lì per cedere, ci si aspetta solo una lunga discesa verso l'oblio, e poi, senza preavviso, ci si accorge che si può anche iniziare a risalire. Un passetto alla volta, verso l'alto, sempre più impercettibilmente lontani dall'abisso.

Di che abisso di tratta? Di tutti. Tutti quelli che a norma di cose costellano la nostra strada. Non ci stupiamo se li incontriamo. Stupiamoci se ci fermiamo … La resilienza, a quel punto, è la nostra unica arma. Può servire a ricordarci di avere rispetto per noi stessi quando ci accorgiamo di avere accanto una persona violenta. Può servire a saltare ostacoli più grandi di noi per aiutare un'amica. Può servire a prendersi sulle spalle quel che resta della propria famiglia anche dopo una tragedia. Può servire ad accorgersi che, a volte, anche un brutto cane nero può lenire la nostra solitudine. E può servire a capire che l'amicizia è una grande medicina.

Quello che mi preme sottolineare, trattandosi di una mia scoperta recente ma che in qualche modo conoscevo da sempre, è che questa qualità non è scontata. Trovo giusto rendere onore a tutte quelle persone che, tiratesi su le maniche, sono riuscite ad andare avanti. E più in là si sono spinte, più si sono accorte che il viaggio era sempre meno difficile.

A tutti quelli che hanno imparato ad essere resilienti. Che non significa solo sopportare. Vuol dire trasformare un dolore in una crescita. E il brutto in bello. Anche se sembra un azzardo pensarlo. Ma è solo attraverso gli azzardi che si raggiungono le stelle”.

Per meritare la vita eterna Yeshùa non avrebbe avuto bisogno di portare la croce perché era senza peccato ma per solidarietà verso tutta l'umanità, per dare l'esempio e per redimerla lo fece. Non sarebbe ingiusto per noi peccatori non portarla visto che dobbiamo cercare di meritare la vita eterna? Sicuramente sì, lo sarebbe. Penso che questa sia la spiegazione dell'importanza del portare la croce per il discepolo indicata nelle sue parole da Yeshùa.

Seguire Yeshùa nel portare la propria croce significa diventare migliori, più forti, più resilienti, più attenti e consapevoli verso le cose più importanti della vita, più bravi a scegliere il bene, più consci del fatto che

abbiamo sempre bisogno dell'aiuto di Dio e di Yeshùa, più consapevoli del fatto che la Bibbia indica la strada giusta da seguire sempre, anche e soprattutto nel dolore e nella sofferenza causati dalla propria croce.

Rispettare e dare dignità e valore alle donne

“È un fatto che la Bibbia pone in sequenza prima la creazione dell’uomo e poi quella della donna, ciò perlomeno nel secondo racconto della creazione. Ma indica questo fatto una supremazia dell’uomo sulla donna? Se così fosse, gli animali sarebbero superiori all’uomo, dato che furono creati prima di lui. Si tratta quindi di una priorità di ordine: qualcuno per primo doveva pur essere creato … Notiamo che la creazione è tutto un crescendo: dalla vegetazione si passa agli animali e infine all’uomo. L’opera ultima di Dio fu la creazione della donna. In questo crescendo il culmine della creazione di Dio è lei: la donna, il capolavoro di Dio. Nella differenza, la pari dignità di uomo e donna era perfetta. Se proprio dobbiamo trovare una diversità, si deve dire che era il maschio ad essere mancante di qualcosa: da solo mancava di «un sostegno come una che gli sta di fronte [עֶזֶר כְּנֶגְדּוֹ *èser knegdò*)]» (Gn 2:18). Fu il peccato a sconvolgere questa perfetta parità” (Facoltà Biblica, Gianni Montefameglio, corso La donna nella Bibbia, lezione 3, *La creazione dell'essere umano, maschio e femmina*, terzo anno accademico).

Da sempre, la donna è stata - ed è ancora – molto spesso maltrattata in vari modi dagli uomini, non considerata alla pari ma inferiore; a lei non è riconosciuta la pari dignità, la libertà - a volte - di poter decidere della propria vita e di scegliere come vivere. Nel mondo deve quasi sempre – o forse è meglio dire sempre perché il mondo è fatto così – avere il sostegno, l'aiuto e l'appoggio per tutto.

In ogni cosa ci sono molte difficoltà o, a volte, pericoli spesso legati ai molti uomini (fortunatamente non tutti) che non manifestano rispetto nei confronti delle donne in tutti i contesti (familiare, affettivo, lavorativo, sociale).

Guardando ad una situazione così, sarebbe difficile comprendere come la donna, il capolavoro di Dio sia potuta finire in una situazione difficilissima: tutto è dovuto al peccato.

Chi è la persona più importante della Terra sin dalla creazione ad oggi? Yeshùa. Come trattava lui le donne? Concedendo loro il rispetto, la considerazione, la libertà, la dignità ed il valore dati da Dio nella creazione: tutte cose che si possono evincere nei passi seguenti:

- Yeshùa era seguito, oltre che dai Dodici anche da alcune donne: “In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni” (Lc 8:1-3): Yeshùa accolse anche le donne come discepole;
- Yeshùa era favorevole al diaconato femminile, cosa che era consentita nella Chiesa delle origini, com'è scritto nella Bibbia: “Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre” (Rm 16:1);
- Yeshùa non faceva distinzione tra uomini e donne nei peccati, come fece con l'adultera e nel comportamento come fece con la donna che aveva molto peccato: “Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più»” (Gv 8:1-11);
- “E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!»” (Lc 7:44-50): qui Yeshùa fa il paragone tra il comportamento dell'uomo e quello della donna verso di lui e gli fa notare che lei si è comportata nel modo giusto e

lui no;

- Yeshùa disse alla donna samaritana del pozzo con il vuoto dentro che lui era il Messia, cosa che non diceva a nessuno, perché sapeva quanto gli uomini l'avevano fatta soffrire e qual era il suo stato d'animo: volle in questo modo consolarla, aiutarla, farle comprendere che avrebbe dovuto trovare tutto in Dio, in lui, nella Bibbia ed anche se stessa e non negli uomini. Tutto sarebbe cambiato in meglio e quel vuoto sarebbe scomparso per sempre;
- Yeshùa volle che le prime testimoni ed annunciatrici della sua resurrezione – che avrebbe cambiato per sempre il destino di ogni essere vivente nato prima e dopo di lui in meglio - fossero le donne, in un tempo nel quale alle donne non era data, ad esempio, la possibilità di testimoniare: "Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: «Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto" (Lc 24:1-12): quanta considerazione e quanta fiducia avesse Yeshùa nei confronti delle donne si può constatare proprio da questo passo del Vangelo che ha cambiato per sempre il destino dell'uomo, non più condannato alla morte ma con la possibilità di poter avere la vita eterna.

Per Dio e Yeshùa la diversità di uomini e donne dovrebbe servire solamente ad aiutarsi reciprocamente, ad avere rispetto l'uno per l'altra, a riconoscere che la dignità ed il valore appartengono alla persona in generale - uomo o donna che sia perché dati da Dio ad entrambi – a comprendere che la fragilità che per certe cose ha la donna non dovrebbe spingere chi è più forte ad approfittare di ciò mancandole di rispetto in vari modi più o meno gravi; se si imitassero Dio e Yeshùa anche in questo, il mondo sarebbe infinitamente migliore in generale e soprattutto per le donne.

Nelle canzoni, molto spesso, alle donne sono rivolte parole che si avvicinano molto al volere di Dio ed a quanto si legge nella suddetta lezione del dottor Gianni Montefameglio forse perché l'arte richiede molta sensibilità ed in essa prendono vita i pensieri ed i significati più belli, che sono i più vicini alla verità:

"Tu che amore dai, quanto più ne hai

…

Nelle tue mani il mondo cambierà.
Somiglierà a te, bello sarà come te
sarà il tuo capolavoro di fantasia,
camminerà con te
un altro mondo perché
sarai tu il passo giusto, la nuova via
amica donna mia"
(Eros Ramazzotti, *Stilelibero*, *Amica donna mia*).

La seguente canzone invece descrive molto bene la difficile situazione della donna: come la vive, il fatto che prova a ribellarsi, la voglia di trovare qualcosa di positivo da imparare anche dal dolore, l'importanza del rialzarsi sempre e comunque, il fatto che la violenza di qualsiasi tipo ed il trattare male le donne non possono e non devono mai avere nessuna giustificazione:

"E nelle vene gli anticorpi alla paura
i silenzi che ci fanno da armatura
è resilienza
...
Siamo petali di vita che hanno fatto un giorno la rivoluzione,
respiriamo su un pianeta senza aria
perché il buio non ha un nome
hai capito che comunque dal dolore
si può trarre una lezione
ci vuole forza e coraggio
...
La verità,
siamo candele nella notte a illuminare
mentre la gente chiude porte
nei maglioni lunghi e a nascondersi nel niente
dagli sguardi di chi resta indifferente
…
Se ci crolla il mondo addosso
come sempre ci rialziamo
nonostante a volte uomo non vuol dire essere umano
…

Siamo petali di vita e la violenza non ha giustificazione”

(Tecla Insolia, *8 Marzo*).

Da sempre le donne, come hanno potuto, si sono ribellate - e continuano a farlo - a questo difficile e sbagliato rapporto degli uomini con le donne e all'errata concezione e considerazione che hanno per loro; le donne cercano sempre - con il loro modo di essere - di trasformare il buio in luce, la tristezza in gioia, il dolore e la sofferenza vissuti nel cercare di essere migliori, la mancanza di rispetto nella consapevolezza che si deve essere forti e lottare per cambiare questo, l'amore non ricevuto in amore dato, una vita che gli altri vorrebbero non avesse significato in una vita piena di senso, che si può trovare soprattutto nel seguire Yeshùa che rende sempre qualsiasi vita migliore di quella che è.

Il seguire Yeshùa nell'insegnamento che ha dato con il proprio comportamento è importantissimo sia per le donne, che possono comprendere così che la situazione che spesso vivono nel mondo a causa degli uomini non è quella voluta da Dio e neanche da Yeshùa: è importante per fare in modo che le donne non avvertano più quel vuoto che è lo stesso della donna samaritana del pozzo perché sanno che non sono sole e che Dio e Yeshùa riconoscono loro il rispetto, la dignità, l'importanza, la libertà, il valore e sono il loro sostegno ed il loro aiuto ma anche e soprattutto per gli uomini, per far comprendere loro che dovrebbero imitare il comportamento di Yeshùa verso le donne, che è quello voluto da Dio ed è il più giusto.

L'educazione e la formazione di Yeshùa per l'umanità

Nella sua vita pubblica Yeshùa fu un grande comunicatore ed un grande educatore, pedagogista e formatore. Tutta la vita di Yeshùa (anche quella “nascosta”) ha come finalità quella di educare e formare l'uomo alla giusta vita da vivere, che è quella indicata nella Bibbia, e che lui ci ha mostrato con il suo esempio.

Se si volesse riassumere tutto l'operato di Yeshùa rivolto all'umanità in due parole, si potrebbero utilizzare: «conversione» e «amore».

“Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!” (Mt 3:2).

“Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»” (Mt 4:17).

“E diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo»” (Mc 1:15).

“«Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi»” (Mc 12:28-31).

“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13:35).

“Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore” (Gv 15:10).

Lui non aveva bisogno di convertirsi perché non peccò mai e ci mostrò come amare seguendo la Bibbia, cosa che fece nel modo più alto perché donò la sua vita. Noi abbiamo sempre bisogno della conversione nei pensieri, nelle parole e nelle opere continuamente. Riguardo all'amore che insegna la Bibbia, anche in quello abbiamo bisogno di educarci e formarci in modo che amare come insegna la Sacra Scrittura, in modo disinteressato che non mira al contraccambio e senza distinzioni, diventi un'abitudine. Anche per creare una nuova abitudine è necessaria l'educazione e la formazione e quindi la Pedagogia.

Quanto tempo è necessario affinché un'abitudine diventi automatica?

Uno studio dello European Journal of Social Psychology ha analizzato le abitudini di 96 persone per 12 settimane. In media, è emerso che ci vogliono circa 2 mesi perché un'abitudine diventi automatica, per l'esattezza 66 giorni. Secondo questo studio potremmo quindi riuscire in poco tempo a convertire pensieri, parole ed opere che non siano coerenti con l'educazione e la formazione di Yeshùa, pedagogista per eccellenza, in un'abitudine ed in qualcosa di naturale che avrebbe un immenso valore sia per la vita presente sia per quella futura.

Nel libro *La pegagogia di Yeshùa* di Gianni Montefameglio si legge: "Abbiamo fin qui visto Yeshùa – solo per citare pochi esempi – intrattenersi con delle donne del popolo, discutere con dei dottori della *Toràh* e con un sapiente di Israele, membro del sinedrio giudaico. Interlocutori molto diversi tra loro. E c'è anche una grande differenza nella sostanza dei soggetti trattati. Eppure, lo si noti, il metodo d'insegnamento è identico e i processi pedagogici sono analoghi. In tutte le occasioni Yeshùa mette a profitto le circostanze del momento; passa in modo ammirevole dal naturale al soprannaturale; ripete, sviluppandole, parole che non sono state comprese in un primo momento e così concilia l'attenzione e la fede; fa in modo di commuovere dopo aver convinto. Il modello è questo. La persona a cui Yeshùa insegna deve poi però agire, e per questo non basta la spinta esterna. Lui o lei deve agire per conto suo e liberamente, deve elevarsi personalmente. Certo è Dio che chiama i suoi e dona la fede, ma è la singola persona che deve decidersi; Dio non crea né vuole degli automi. Yeshùa, grande pedagogo, fa con efficacia la sua parte: eccita e indirizza. Basandosi sul suo modello così dovrebbe fare ogni educatore o educatrice di oggi. Ma sempre non dimenticando che la scelta finale spetta liberamente al singolo".

Yeshùa è il pedagogista, l'educatore, il formatore, il Maestro, l'insegnante perfetto che vuole rendere il più possibile perfetti anche noi ma per farlo dobbiamo sapere (conoscere i suoi insegnamenti), saper fare (mettere in pratica quegli insegnamenti), saper essere (unendo la teoria e la pratica) ed infine saper diventare come Dio e lui ci vogliono.

La Pedagogia è ingiustamente molto sottovalutata ma in realtà, come si legge nella dispensa della prima lezione della professoressa Maria Grazia Simone del corso di Pedagogia generale dell'Università Telematica Pegaso dal titolo *L'identità della pedagogia,* è molto importante, così come lo sono le figure dell'educatore e del pedagogista, anch'esse sottostimate:

"In una stagione culturale e sociale nella quale cresce indubbiamente la domanda educativa, in una fase di travaglio epistemologico e di espansione quantitativa e qualitativa, con schemi di riferimento in rapida evoluzione, parlare di pedagogia è operazione faticosa, coraggiosa e tuttavia utile ed opportuna".

Philippe Meirieu, professore emerito di Scienze dell'Educazione all'Università Lumière Lyon II e che ha scritto libri tradotti in tutto il mondo, ha definito la Pedagogia "l'arte del fare": a differenza della Filosofia, dalla quale era dipendente fino al secolo scorso - anche se ad essa è ancora legata come alla Psicologia, alla

Sociologia e ad altre materie molto interessanti ed importanti - la Pedagogia è una scienza umanistica che richiede e comprende il mettere in pratica i suoi principi teorici.

Anche Dio e Yeshùa hanno chiesto e chiedono all'uomo di mettere in pratica quello che insegnano: tutto non può e non deve rimanere teorico ma avere un'applicazione pratica nella vita di tutti i giorni. Il fare questo spetta, ovviamente, all'uomo che Dio lascia sempre libero di scegliere in tutto.

Era necessaria l'azione pedagogica sia di Dio che di Yeshùa per trasformare l'uomo che, senza la Bibbia e senza l'esempio concreto di Yeshùa, non sarebbe mai riuscito a comprendere e a poter provare ad essere come Dio lo vuole.

La conoscenza in senso biblico (quindi il sapere dal punto di vista pedagogico) vuol dire fare esperienza concreta mettendo in pratica quello che si apprende dalla Bibbia (il fare dal punto di vista pedagogico) e che Yeshùa ci ha mostrato.

L'educazione e la formazione di Yeshùa per l'umanità hanno un valore che non potrà mai cambiare perché tutto ciò che lui ci ha insegnato, con le parole e con l'esempio, è valido per sempre ed universalmente.

Ogni cosa che diceva e faceva Yeshùa rendeva migliore tutto: le persone, le situazioni, la vita di chiunque lo incontrasse. La cosa più bella è che noi possiamo incontrarlo nei Vangeli e può trasformare anche noi, le situazioni più difficili, la vita che a volte non è facile: occorre seguirlo, così come facevano coloro i quali chiamava e che lo incontravano. Anche noi possiamo fare tutto questo.

Altra cosa molto bella della Pedagogia in generale e della pedagogia di Yeshùa è avere degli obiettivi da raggiungere: educarsi e formarsi per fare ciò ed essere sempre noi a decidere se riuscirci o meno. Se quegli obiettivi - che possono essere ad esempio cambiare un comportamento sbagliato, migliorare in qualcosa... - riusciamo a raggiungerli regalano una delle più belle gioie della vita. Yeshùa ci lascia sempre liberi di seguirlo o meno ma seguirlo è sicuramente la scelta più giusta, la scelta migliore.

Seguire Yeshùa significa educarsi e formarsi in tutto grazie alle sue parole ed al suo esempio per essere migliori, per vivere una vita migliore sulla Terra, una vita più significativa e cercare di conquistare la vita che non ha fine.

Non seguendo l'educazione e la formazione di Yeshùa, la vita ha sempre e comunque meno valore ed è meno bella perché tutto rimane legato alla vita terrena: nell'uomo, però, è sempre presente quel desiderio di infinito che solamente attraverso il seguire Yeshùa può essere soddisfatto.

Seguire Yeshùa, il pedagogista per eccellenza, significa anche accorgersi della bellezza della vita vissuta come la Bibbia ci insegna e come lui ci ha mostrato sia nella vita “nascosta” sia in quella pubblica: tutto acquista il senso più elevato già sulla Terra, come inizio, che continuerà in quella futura.

Il senso più alto della vita: il giusto modo di vivere, la resurrezione e la vita eterna

Yeshùa, sia nella vita “nascosta” sia in quella pubblica, ha insegnato il senso più alto della vita ed il giusto modo di vivere.

Gli insegnamenti di Yeshùa non si fermano mai solo alla vita presente: tutto vale anche e soprattutto per la vita futura, quella che non ha fine. Se seguiti, gli insegnamenti di Yeshùa, consentono di vivere la vita con il senso più alto e di creare un collegamento tra questa vita e l'altra in quanto quello che facciamo ha valore anche per la vita che non ha fine.

Qual è il fine ultimo dell'insegnamento di Yeshùa per la vita futura?

Quello di risorgere e vivere in eterno alla presenza sua e di Dio. A questo conduce il mettere in pratica gli insegnamenti della vita “nascosta” e pubblica di Yeshùa.

Due sono le possibili resurrezioni, come è scritto chiaramente nel seguente passo del Vangelo di Giovanni:

“Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna” (Gv 5:28,29).

“E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna” (Mt 25:46).

“In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita” (Gv 5:24).

“Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno” (Gv 6:40).

“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno” (Gv 6:54).

Cosa si deve fare per avere la vita eterna?

Nel seguente passo del Vangelo di Matteo, Yeshùa lo indica molto chiaramente:

“Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze” (Mt 19:16-22).

Yeshùa dice al giovane: “Seguimi!”: è un invito che fa anche a noi.

Qual è il modo migliore per seguire Yeshùa?

Mettere in pratica tutto quello che ha fatto nella sua vita “nascosta” ed ascoltare e mettere in pratica quello che dice nei Vangeli e che ci ha mostrato con il suo esempio.

Resurrezione e vita eterna - da meritare con il giusto modo di vivere sulla Terra -, anche se è sempre necessaria la misericordia di Dio, sono il fine ultimo dell'insegnamento di Yeshùa e non a caso le Scritture Greche sono chiuse dall'Apocalisse di Giovanni, dove vi è una doppia visione: celeste e terrestre e dove vi è un grido di speranza nella vittoria di Yeshùa contro il male, cosa che dobbiamo fare anche in noi e che è l'unica cosa che potrebbe rendere il mondo come Dio lo aveva creato e come voleva che continuasse ad essere per sempre.

Per trovare il proprio nome scritto nel libro della vita alla fine dell'esistenza terrena è necessario che le azioni buone siano di più di quelle cattive.

Yeshùa perdonava sempre i peccatori ma voleva che cambiassero vita e non peccassero più per cercare di meritare la vita eterna.

Alcuni scritti sull'eternità che da sempre affascina l'uomo per dimenticare la morte:

“Tornò a guardare il cielo stellato, con lo spicchio di luna crescente – la sua preferita – che inondava di luce soave il luogo in cui si trovava. Fu allora che ricomparve la sensazione che l’Infinito e l’Eternità procedessero tenendosi per mano, e che bastasse contemplare uno di essi – magari l’Universo senza limiti – per notare la presenza dell’altro: il tempo che non finisce mai, che non passa, che permane nel presente, dove sono custoditi i segreti della vita” (Paulo Coelho).

“Cerca semplicemente di vivere meglio che puoi, adesso, quale che sia la tua vita. Vivere nel presente è il modo migliore per avvicinarsi alla sensazione di eternità” (Paul Auster).

“In ciascuno dei tuoi istanti è contenuto, come in un nocciolo, il seme di tutta l’eternità” (San Francesco di Sales).

“Il presente è il punto nel quale il tempo tocca l’eternità” (C.S. Lewis).

“Ogni istante è eternità, perché l’eternità può sperimentarsi in quel minuto. Ogni giorno e minuto e ora, è una finestra attraverso la quale potete scorgere l’eternità. La vita è breve, nondimeno è senza fine. L’anima

non perirà, ma a causa della breve stagione di questa vita voi dovreste mietere quanto più potete dell'immortalità" (Paramhansa Yogananda).

"Nell'eternità tutto è inizio, mattino profumato" (Elias Canetti).

"Non spero nulla dall'uomo che lavora per la sua propria vita e non per l'eternità" (Antoine de Saint-Exupery): un pensiero dal significato davvero particolare ed importantissimo che colpisce molto.

"Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo»" (Gv 11:24-27).

Per qualsiasi cosa importante si voglia realizzare nella vita occorre impegno ed il percorso da seguire non è quasi mai facile: le cose guadagnate con il sacrificio e con la dedizione - guardando alla meta come sprone per non cedere nei momenti di difficoltà che potrebbero esserci - sono sicuramente le migliori perché danno le gioie più grandi.

Seguire Yeshùa significa tutto questo: educarsi, attraverso le sue parole ed il suo esempio, a pensare, parlare, agire e vivere in tutto la vita come lui ci ha insegnato.

Yeshùa non ci chiede l'impossibile ma tutto ciò che ci è possibile: per lui va bene così perché sa che l'uomo non è perfetto ma grazie al suo insegnamento ed al seguirlo può diventare migliore; diventare migliori di quello che saremmo se non seguissimo Yeshùa è già un risultato immenso.

Nel film *La leggenda del pianista sull'oceano* il protagonista visse sempre sopra una nave dove da piccolo immaginò, vedendo un pianista, di diventare come lui; dopo tanti anni un amico gli consigliò di scendere dalla nave per vedere il mondo ma lui non volle. Alla fine del film, quando l'amico voleva di nuovo convincerlo a scendere dalla nave perché stavano per distruggerla, gli spiegò il motivo per il quale quella volta non scese e non lo avrebbe fatto neanche ora:

"Tutta quella città… non si riusciva a vederne la fine…

La fine, per cortesia, si potrebbe vedere la fine?

Era tutto molto bello, su quella scaletta… e io ero grande con quel bel cappotto, facevo il mio figurone, e non avevo dubbi che sarei sceso, non c'era problema.

Non è quello che vidi che mi fermò, Max.

È quello che non vidi.

Puoi capirlo? Quello che non vidi… In tutta quella sterminata città c'era tutto tranne la fine.

C'era tutto.

Ma non c'era una fine. Quello che non vidi è dove finiva tutto quello. La fine del mondo.

Tu pensa a un pianoforte. I tasti iniziano. I tasti finiscono. Tu lo sai che sono 88. Non sono infiniti, loro. Tu sei infinito, e dentro quegli 88 tasti la musica che puoi fare è infinita.

Questo a me piace. In questo posso vivere.

Ma se io salgo su quella scaletta, e davanti a me si srotola una tastiera di milioni di tasti, milioni e miliardi di tasti, che non finiscono mai, e questa è la verità, che non finiscono mai… Quella tastiera è infinita.
Ma se quella tastiera è infinita allora su quella tastiera non c'è musica che puoi suonare. E sei seduto sul seggiolino sbagliato: quello è il pianoforte su cui suona Dio.
...
Tutto quel mondo addosso che nemmeno sai dove finisce e quanto ce n'è.
Non avete mai paura, voi, di finire in mille pezzi solo a pensarla, quell'enormità, solo a pensarla? A viverla…
Io ci sono nato su questa nave. E vedi, anche qui il mondo passava, ma non più di duemila persone per volta. E di desideri ce n'erano, ma non più di quelli che ci potevano stare su una nave, tra una prua e una poppa. Suonavi la tua felicità su una tastiera che non era infinita.
Io ho imparato a vivere in questo modo.
La Terra… è una nave troppo grande per me.
Non scenderò dalla nave".

Yeshùa ci insegna a non avere paura di quello che non si vede, sia della vita presente che di quella futura.
Yeshùa ci invita a vivere l'eternità *hic et nunc:* ci insegna a vivere nel modo giusto, a non avere paura di quello che non si vede e per cui dobbiamo vivere anche nella vita presente, che deve essere trasformata da ciò e da quello che lui ci promette ma che non vediamo; Dio ci ha creati a sua immagine e somiglianza proprio perché potessimo uscire da questa vita anche prima di morire seguendo la Sua Parola e Yeshùa per poter entrare in un tempo infinito che avrà la sua piena realizzazione dopo questa vita.
Dio e Yeshùa vogliono renderci partecipi del loro tempo, che è infinito; vogliono consentirci di superare la morte già in questa vita e di togliere la finitezza nei nostri giorni ma per ottenere tutto ciò dobbiamo fare in modo che la vita terrena si apra all'eternità seguendo la Parola di Dio, le parole di Yeshùa ed il suo esempio.
Yeshùa ci consente di essere simili a lui se lo seguiamo in quello che ci ha insegnato nella sua vita "nascosta" ed in quella pubblica per essere suoi testimoni nel mondo e poter essere partecipi della sua morte e resurrezione.
Yeshùa ci insegna anche a scegliere sempre nel modo giusto perché seguendo lui non si sbaglia mai e seguendo lui qualsiasi cosa si scelga è sempre la migliore: con lui tutto acquista sempre un valore immenso.
Yeshùa ci invita a non avere paura ad uscire dalla nostra vita, a trasformare la vita quotidiana in modo che contenga anche l'infinito seguendolo: quando finirà saremo pronti per quell'eternità di cui Dio e lui vogliono renderci partecipi ora (nella vita presente) e per sempre (nella vita futura). Tutto questo significa seguire Yeshùa.
La cosa più importante per la vita dell'uomo è credere in Yeshùa e seguirlo: sono le uniche cose che possono assicurarci la vita migliore possibile anche per la nostra situazione sulla Terra e la vita che non ha fine.

A prescindere da quale tipo di vita si viva, bella o brutta, felice o infelice, allegra o triste, facile o difficile … seguire Yeshùa rende migliore quello che è già positivo e quello che è negativo riesce a farlo diventare sempre positivo perché non c'è niente di più importante del seguire lui: tutto il resto passa in secondo piano.
Seguire Yeshùa significa trovare il senso più alto della vita, che è quello di vivere nel modo giusto nella vita presente imitandolo il più possibile, quello di risorgere ed avere la vita eterna che – pur necessitando sempre della misericordia di Dio – si deve anche e soprattutto meritare.

Conclusione

Con questo mio lavoro ho cercato di dimostrare che niente è più importante del seguire Yeshùa e di quello che ci è promesso facendo ciò: la vita eterna.

I passi seguenti sono tutti quelli nei quali Yeshùa dice «Seguimi» e che sono inseriti nei quattro Vangeli:

“Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!»” (Mt 19:21).

“Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti»” (Mt 8:22).

“Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì” (Mt 9:9).

“Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!»” (Mc 10:21).

“Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì” (Mc 2:14).

“Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!»” (Lc 18:22).

“Dopo questo egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!»” (Lc 5:27).

“A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre»” (Lc 9:59).

“Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!»” (Gv 1:43).

“Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi»” (Gv 21:22).

“Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi»” (Gv 21:19).

Quel «Seguimi» richiede una risposta da ciascuno di noi: Yeshùa ci lascia liberi perché scegliere sempre il bene liberamente ha ancora più valore; se fosse imposto, quel valore lo perderebbe. Se rispondiamo con il nostro sì, che deve essere manifestato anche e soprattutto con il nostro comportamento, tutto - nella vita presente ed in quella futura - sarà sempre e comunque infinitamente migliore.

Yeshùa chiese al cieco: “Cosa vuoi che io faccia per te?”. È una domanda che rivolge a ciascuno di noi. Forse non è un caso che l'abbia rivolta ad un cieco: si può avere anche una cecità che non riguarda la vista, gli occhi fisici, ma il non vedere quello che è importante, quello che dà il senso più alto alla vita. A quella domanda si potrebbe rispondere di voler vedere veramente, per accorgersi di tante cose che a volte non si vedono e per riuscire a vivere nel modo giusto, cosa che si può fare solamente ascoltando e mettendo in pratica la Parola di Dio ed imitando l'esempio di Yeshùa.

Yeshùa chiedeva di seguirlo e lo chiede ancora oggi, in modo che ascoltando le sue parole e mettendole in pratica possiamo riuscire a scegliere la vita e non la morte in questa vita ed in quella futura che non ha fine.

Bibliografia

1. *Bibbia* CEI, 2008
2. *Imitazione di Cristo*
3. Film *E se fosse andata diversamente?*
4. Autori vari*, Enciclopedia Teologica* Editrice Queriniana
5. Roberto Benigni, *I dieci comandamenti* (spettacolo teatrale)
6. Susanna Tamaro, *Per sempre*
7. Ariel Alvarez Valdes, *Cosa sappiamo della Bibbia?*
8. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Compendio
9. Film *Un giorno perfetto,* 2006
10. *Bibbia ND*
11. Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana, *Io sono con voi*
12. CathoMedia, *Liturgia della Parola, 2007*

13. Anna Dalton, *L'apprendista geniale*
14. Facoltà Biblica, Gianni Montefameglio, corso La donna nella Bibbia, lezione 3, La creazione dell'essere umano, maschio e femmina, terzo anno accademico
15. Eros Ramazzotti, *Amica donna mia*
16. Tecla Insolia*, 8 marzo*
17. Gianni Montefameglio, *La pedagogia di Yeshùa*
18. Maria Grazia Simone, *L'identità della pedagogia*, Università Telematica Pegaso
19. https://aforisticamente.com/frasi-citazioni-e-aforismi-su-eternita/
20. Giuseppe Tornatore, *La leggenda del pianista sull'oceano*

Ringraziamenti

Al professor Alberto Rosi, per le sue osservazioni che mi hanno aiutata a rendere migliore la mia tesi; per i suoi tanti giudizi positivi su ciascun capitolo, per le sue parole in risposta al mio secondo capitolo e per la valutazione molto positiva dell'intera tesi; per la gentilezza.

A tutti coloro che, in vari modi, collaborano con la Facoltà Biblica e consentono di poter studiare le Scienze Bibliche e di poter conoscere e studiare la Bibbia a livello universitario; per la loro preparazione, per l'impegno e la dedizione encomiabili; per la gentilezza.

A Dio e Yeshùa che mi sostengono ed aiutano sempre.

A mia mamma Giuseppina ed alle mie nipoti Giusy e Anna per l'affetto che mi dimostrano sempre.